

Progetto Manuzio



Giulio Tanini

L'ombra del viandante



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al
sostegno di:



E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: L'ombra del viandante

AUTORE: Tanini, Giulio

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: si ringrazia Angela Adele Tanini, nipote dell'autore, che ha fornito la copia del testo originale per permettere di realizzare questa edizione elettronica.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: L'ombra del viandante : elegia in memoria di Ceccardo Roccatagliata-Ceccardi / di Giulio Tanini. - Genova : Tipografia A. Barisone , 1920.

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 18 giugno 2009

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

1: affidabilità media

2: affidabilità buona

3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Paolo Alberti, paoloalberti@iol.it

REVISIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, catia_righi@tin.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/sostieni/>

L'OMBRA DEL VIANDANTE,
ELEGIA
IN MEMORIA DI CECCARDO ROCCATAGLIATA-CECCARDI
DI
GIULIO TANINI



*Giace la cetra, ed alla fredda mano
di dolce melodia più non risponde;
indomito silenzio occupa il vano
che te per sempre asconde.*

PARINI

LA CETRA DI CECCARDO

A LORENZO VIANI

*Guizza nel tetro speco rutilëa fiamma ed i salci,
mùrmure triste, traggono da le rame.*

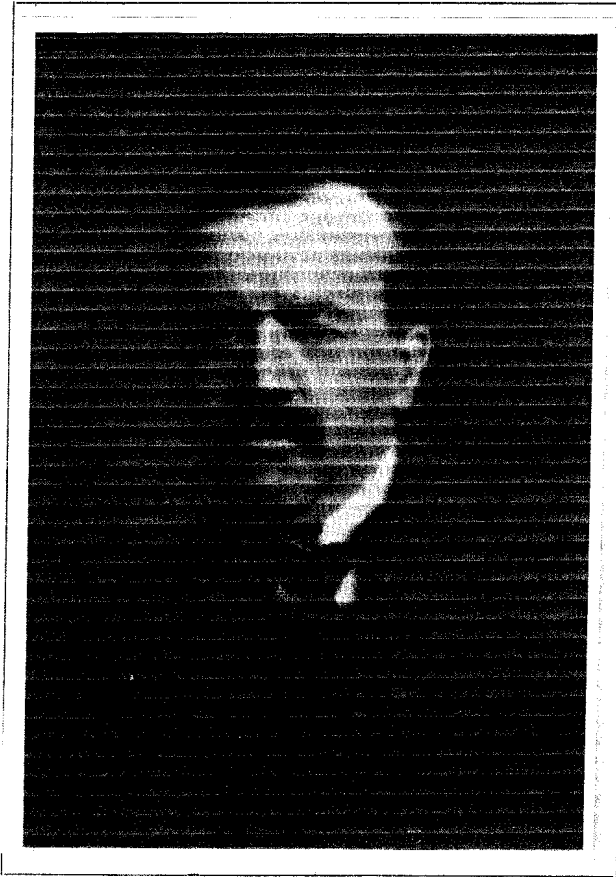
*Stride la pira al vivo svampar di corrusche falene
lampoveloci fra i vasti mondi in fuoco.*

*Euthanasìa sfavilla, e l'etra d'un tratto origliando
del Viandante, l'Ombra spirtale accoglie.*

*Qui su le braci al sordo ronzio gemebondo di corde,
lo smanioso, canto agonizza suo.*

DAL CINERARIUM

—
3 AGOSTO M.CM.XIX.



.....
*e già deterso il cor da la natia
melanconia,
e il pensier da rimpianti in compagnia
dei poeti, dei re, dei mendicanti,
varco il mortal cammino e l'Infinito.*

CECCARDO

L'Ombra del Viandante

*....quindi a un risveglio
de la vita, tra 'l sogno, un disdegnoso
fremito di corrucchi e fiamma d'ira
impetuoso.....*

IL VIANDANTE

I. FULGE la Luna in mezzo al ciel stellato,
ed un velo di lucciole d'argento
si riflette sul mar, fermo, placato,
e senza vento,

tal che i bruni cipressi un tremolio
di sospirose rame, in su le croci
a pena a pena destan da l'oblio,
le stinte voci.

II. O sacre stele, O monumenti, O marmi
onde rivivon per brev'ora al Sole,
in lungo pianto d'elegiaci carmi
le piè parole;

se i mesti spirti che nel tetro ostello
forse un àttimo d'ora il sonno acqueta,
se ha mera pace qui nel freddo avello
fusco il pöeta;

al nottiluco albor che vi colora
d'opache luci de le lampe al raggio,
escan da i marmi i prigionieri fuora
a lor vïaggio.

*
* *

III. Ecco folto di grandi Ombre uno stuolo,
lento scender da l'arce e qui sostare,
qual turba d'alcïon' che libra il volo
sul gonfio mare;

o folata di Còndor' che va e viene
su l'Ande mäestosa, e a rombo d'ala
ampia rota disferra e il cinghio tiene,
poi adagio cala.

IV. Una ben nota a me, fra più stupende,
Ombra sovrana, triste in fra tranquille,
move in fretta ove rossa ascosa splende
l'ara de i Mille.

V. Torvo stupor ne la pupilla grave
sembra richiami l'inconsunta vita;
ronza la cetra a ridestar, söave,
l'Ode assopita;

e da gli echi d'Oblio, folto mistere
de l'al di là, avvolto in negri veli,
co i balenii de gli astri e le Chimere,
reca de i cieli.

VI. – Sdegnoso Vīator –, tu, cui le Muse
ne le pupille cerule e pensose
riser trine di canti in luci effuse
misteriose,

ora che il vento come fa si tace,
su l'affocata ferruginea pietra
ferma un istante, a questa dolce pace
che i vivi arretra.

VII. Non premer cupo a l'arso àlgido cuore
dolce il buon Libro da i canori fogli,
paventi ridestar bieco il furore
de i tuoi cordogli?

VIII. Se a l'èòlico suon placavi l'alma
da i folti dubbi de le Fata arcane,
non *Apua Mater* promettea la palma,
glorie non vane?

IX. Non, il nostro sonante ampio Tirreno
(ch'alto lodasti a l'urto di sue moli)
ti die' pëani alati al gran baleno
di mille Soli?

e ne rideano i siderali campi,
e Algol de la Medusa e Asterione
e Cefëo e Mirrach, e in rossi vampi
Sirio Orione?

X. Or che la sai la luminosa istoria
de i gran mondi i gran morti il gran mistero,
di' a me, secreta, tua final vittoria,
piërio altero!

XI. Appaga il mio desir, sazia quest'*io*,
ribelle ad ogni fren di tetri arcani;
dirada il velo all'Assoluto Iddio
ne i cieli vani!

XII. Tu che ritorni da la sua magione
– l'Imperador de gli astri e de i pianeti –
dinne se è giusto che la dia Ragione
cèli secreti!

XIII. Fra Osiride e Tifon ferve la pugna
dispïetata e da miliardi èoni....
sai tu qual più laceratrice è l'ugna
de i due dimoni?

XIV. Vale la pena il nascer per morire,
il dilaniarsi qui su questa terra
di sangue intrisa e d'odio, e l'abrutire
in armi e in guerra?

il mai deterso pianto de le madri
ne le casucce sparse a la campagna
dinanzi il Cristo – e a le città, di ladri
sozza cuccagna?

sangue tornato in oro; opra infinita
di màrtiri e d'eroi – folti, in oblio;
l'ineestimavil scempio de la vita
al *fiat* di Dio?

XV. Natura splende, e tutta in bel s'ammanta
di fiori e frutta: ardente giovinezza
ridon le selve e i cieli, e il mare canta
dolce tristezza;

e una festa di luci e risplendori
a la rigente Terra il Sole arrega;
ebra, l'Umanità, de i suoi furori
folleggia e impreca.

XVI. O, indarno scruta la scièntia il fondo
de le misteriose orride gesta,
poi che la morte è l'unico del mondo
rito di festa.

XVII. Fatal clepsidra, la pupilla è fissa
su l'impalpabil sabbia, e il flusso scruta
pe 'l forellino, ond'essa cade scissa
frigida, muta,

e il tetro inesorabile forame
ricorda il fato austero de i viventi,
precipiti nel sozzo bulicame
ch'attràeli, spenti.

XVIII. Apre l'ala di luce, a canto a Sirio
folgorante di vita, e fugge e romba
la *Nova Stella*, e candida qual lirio
s'apre una tomba,

ove s'accascia dopo breve riso
la prima crëatura arsa d'amore;
e l'universa vita è un fior reciso
dal reo Dolore! –

*
* *

XIX. Ahi, l'Ombra irrequieta e disdegnosa,
quasi abbia il vulgo vivo in gran dispetto,
fisa de gli occhi smorti in ansia ombrosa,
l'igneo suo letto.

XX. A lei non più, le fòlli voci e i suoni,
comédie umane, false lodi amiche,
urgon mentite spemi e illusioni,
farse impudiche.

- XXI. Rampognator fra desolati spirti
ne i labirinti de l'elisee sfere,
tace Ceccardo –, Viator fra i mirti
di un cimitero,
- cui silenzi d'oblio altro che mera
d'Ombre s'assiepa a torno al Vate egregio
mèònia turba, efimera ed altiera
d'Atropòs fregio.
- XXII. Attici ritmi e numeri divini,
orfèiche strofe, flevil canto alato,
tutto vanì con lui co i gran destini
franti dal Fato.
- XXIII. Entro velo diafano spirtale
porge l'orecchio a un'orrida cascata,
come il Niàgara orrìsona, spettrale,
insaziata.
- XXIV. De l'Uom somiglia l'ecatombe immane,
in rovinose molì, in corso alterno,
– in passato in futuro – un sempre inane
lutto, *ab aeterno!*
- XXV. Gorgo ululante a l'àttimo che fugge:
gùrgite ingordo di miriadi vite:
Mälström di sangue orripile che rugge,
d'Ombre spaurite.

XXVI. – Taci – O gran cuor –, che su la fèrrea incude
al grandinar feroce Quel martello,
ribalzavi più fiero e vie più rude
Vate rubello:

porgi l'orecchio al suono alto e confuso
che romba ne la selva al tuo Tirreno
da la Magion de i morti, usto, precluso
pètreo Staglieno....

XXVII. Odi *din din* sul bel' tappeto, l'oro
che i traditor', sitîr di nostra terra?
la man che palpa il ràbido tesoro
l'araffò in guerra,

e lo sprema dal sangue del suo sangue
e da i figli e da i màrtiri immortali;
l'esperta itala vergine oggi langue
in baccanali.

XXVIII. Vindice mano avventa orsù le sverze
d'Aletto, Tisifone e di Megera
– più del ritmo cocenti –, alza le verze
a gran bufera!

XXIX. Sarai più queto al rimorir: benigno
parràtti il Fato, – intrepido, virile,
più dolce il foco, soffice il macigno,
O apuan gentile,

mentre rondini e lodole pe' i campi
de la terra e de i ciel' frullano a gara,
lieti a i lor' nidi, mentre strigei lampi
Morte prepara.



XXX. Sognerai falchi ed aquile apüane
su i ciani crinali e a valle e a mare,
al rombo spento de le strofe vane,
le rime rare:

rivedrai la selvosa isola Èèa
ove la maga da i cresputi crini
Odiseo e Telemàco anche avvincea
con arti fini;

qui troppo ottusa è la *Città de l'Ombra*:
qui troppo è vulgo ne la *Casa Tetra*:
qui troppo è riso, e, vanitosa, ingombra,
fasto, la pietra.

XXXI. A l'aspèrrimo Gábberi, al Matanna
che il pelasgico Sol riarde e avvampa,
– Ombra – queta riporta a la capanna
tua fioca lampa.

XXII. Ma pria la mano che superbe scrisse
ribellioni e sogni in trine d'oro,
rattizzi al Grande che il *Dover* prescrisse
Fede, Lavoro,

la flàmula ch'eterna Ei s'accendea
con la linfa del cuore e del pensiero,
linfa pura d'Italia, in cui credea
l'esule austero.

XXIII. E da l'arce sublime del Profeta
incitatrice scatti e ribellante
l'Ode alata de l'italo pöeta
vaticinante;

garrendo a i vènti altìsona solenne
su da i vichi a le piazze e non più a guerra,
con l'ali bianche su le ferree penne
che al cielo sferra,

scandendo fuor da questa pietra insculta,
obliviosa, che il suo spirito grava,
la tragica epopea che serpe occulta
fra gente schiava:

XXXIV. Avanti avanti –, O popoli del Fato:
avanti avanti –, O màrtiri del Bene:
avanti avanti –, sul terren minato
da tante pene!

XXXV. Non pigri carmi omai, non strofe vane
de l'ozioso su deserte glebe,
ma dolci, aratri e libri, e vanghe e pane
a onesta plebe. –

XXXVI. O mar sonante, O cieli effusi, O stelle,
O selve, O monti, O fiumi aurei sonori,
le pure offrite al Viandante e belle
giunchiglie, e amori.

XXXVII. E voi superbe cui esaltò l'incanto,
Versilie genti onor del suo pensiero,
onorate l'Apuan dal mesto canto
èolio artiere;

e su càndidi marmi e cilestrini,
al Sol Toscano, specchi eterni al mare,
scolpite di Ceccardo le Odi fini
le alcàiche amare,

onde ne sperdan su l'avversa via
l'ultima infamia del reo Fato umano
– gli Odj immortali de la gente ria –,
al suo Tristano.

NOTICINE

RITMI

III Il *Còndor*: (Aquila americana), impera su i più alti vertici delle *Ande* e s'inalza nei cieli a profondità immensurabili.

IX *Algol*: (Testa della Medusa), è una splendida variabile.

IX *Asterion*: (Cane da caccia), guida alla meravigliosa Nebula che cade a picco su Staglieno, al rivolgersi di notte, l'Orsa Maggiore sul polo.

IX *Cefèo*: A chi è ancor vago di venustà classiche può piacere questa favoletta, desunta osservando su Staglieno, le stelle vicine al polo. *Cassiopea*, moglie di *Cefèo*, re d'Etiopia, ebbe un giorno la vanità di credersi più bella delle *Nereidi*, malgrado il suo colore affricano.

Quelle sensibili ninfe, punte sul vivo da tale pretesione, supplicarono *Nettuno* di vendicarne il terribile affronto. Il dio promise soddisfarle, e mandò sulle coste della Siria innumerevoli disastri, per scongiurare i quali, *Cefèo* incatenò la figlia *Andromeda* sur una roccia e l'offrì in sacrificio all'orrendo mostro propagatore dei disastri. Ma il giovine *Perseo*, commosso, inforcò alla svelta il focoso cavallo *Pegaso*, modello dei corsieri, prese in mano la testa di *Medusa*, che a guardarla faceva doventar di pietra, e partì per la roccia fatale. Vi giunse proprio nel momento che il mostro stava per divorare la bella incatenata e, naturalmente, non perse tempo a presentare la orrenda testa di *Medusa*, liberare la svenuta *Andromeda*, ecc. ecc.

IX *Mirrach*: Altra *variabile* della costellazione di *Andromeda*.

IX *Orione*: La più splendida costellazione, con le sue sette stelle, visibili a Est, delle quali *Rigel*, *Betelgiosa*, e le tre del cinto, *Anilam*, *Mintaka*, *Alnitak*, sono vere gemme di

torrenti di luce, e, sotto, *Sirio*, sole smagliante, un migliaio di volte più grande del nostro *Sole*, la cui luce non impiega meno di circa nove anni (8a 8m) per giungere sulla Terra.

In quella parte, altre numerose costellazioni brillano, meravigliose, per luce e grandezza: *Procione, Capella, La Spica, L'Idra, Castore, Polluce, Regolo, Il Leone* e dall'altra *Cassiopea, Arturo, L'Orsa....* Flammarion la chiama "*La California del Cielo*" ma.... chi la conosce, chi la guarda? quanti del volgo, che è la più parte, si occupano di sapere cosa c'è lassù? Che insegnano alle scuole? Ho interrogato studenti, *intellettuali*, scrittori... alla mia domanda se sapevano chi era *Orione*, in che punto brilla, di quante stelle si compone, mi hanno riso in faccia! eppure Vergilius già cantava: *Assurgens nimbus Orion*: ma però queste belle e nuove speranze d'Italia, vanno con gran passione agli spettacoli cinematografici, esilarandosi a quegli spaventosi assassini, drammacci orribili antiestetici, antimorali, preparatori di delittuose tragedie nella presente e futura umanità.

XIII *Osiride e Tifone*: raffigurano, i principi del *Bene* e del *Male*.

XVIII *La Nova Stella*: Molte sono le stelle che nel corso dei secoli gli astronomi osservarono, *apparse* e *disperse* o *infrante* con rapidi fulgori. Famosa quella veduta da Tycho Brahe nel 1572, e, vicino a noi, una nel 1861 e la più recente, nel 1919, registrata all'Osservatorio di Lick, negli S. U.

XXIII *Niagara*: è il nome indiano *Gnàngarai* che significa: (rumore grande); infatti si ode il suono di quella stupenda voragine, da 30 km. Il curioso però è che, passandovi sopra, dal *Ferro di cavallo*, sembra silenziosa: è un fenomeno dovuto al non esservi ostacoli laterali alla propagazione del suono.

XXV *Mälström*: vortice temibile (per le barche a vela) che s'inabissa vicino alle Lofoden meridionali; è originato dal

conflitto di correnti marine e di venti; l'abisso è profondo 60 m. sulle rocce e gli scogli.

XXVIII *Alecto, Tysiphon, Megea*: le tre vendicatrici, figlie della *Notte* e del *Tempo*: sono rappresentate con in mano serpenti, torce e staffili....

XXX *L'Isola Èèa*: meravigliosi tempi quelli quando alternavamo li studi fra Omero e Fénélon, Virgilio, Ariosto e Ovidio.... e di questo orrido mondo non conoscevamo che le rosee illusioni.

XXX *Staglieno*: Sarò aspramente criticato - mi si tacerà di *barbaro*; nonostante voglio manifestare la mia sincera opinione. Ho veduto i cimiteri di molti paesi inglesi, americani e arabi; e in tutti ho sentito quel raccoglimento poetico che la *Morte* desta gentilmente nel cuore dell'uomo; fa pensare, innalza ai sentimenti pii e delicati, tempera il pensiero che tutto ha *fine*, tutto dee inchinarsi all'immagine della pace eterna; ma, in Staglieno, questo non si prova - ossia, non lo provo, *io*: troppo spreco di marmo e di pietra; troppa luce, troppo pochi alberi e cipressi, troppa ostentazione di vano potere, di lusso e di ricchezze. Fra troppi monumenti, il barocco impera, e il bottegaio: quelle epigrafi, copiate, stereotipate, comprate a tanto a lettera, non commovono il cuore: meglio il cimitero israelita e arabo. Quei popoli non inalzano monumenti; le tombe hanno le lastre *tutte a fior di terra*, e avendone domandato a un arabo il perchè, mi rispose con un malinconico sorriso: «*La morte fa tutti uguali!*» Passiamo oltre.

XXXI *Gàbberi, Matanna*: alti 1109 e 1317 m. rispettivamente, sul costone delle Alpi Apuane. Le ha cantate il Poeta con nostalgia di pellegrinaggio.

XXXII *Mazzini*: Chiedo perdono se ho ravvicinato l'Ombra di Quel Grande, all'Ombra di questo piccolo. Intendo dichiarare che Ceccardo Roccatagliata Ceccardi è - della grande scuola classica, - uno dei più vicini a Giosue Carducci; e intendo ricordare che non basta alzare lai di

compianto quando *uno muore*; bisogna rinnovarne il sentimento d'amore e di venerazione sempre, come un rito religioso che più dolcemente elevi lo spirito, perché più realmente richiama ai *veri* eroi della nostra patria.

Humana vita est mors undique obsessa.

Ringrazio i carissimi amici bibliotecari della Berio, per avermi facilitato i mezzi d'ornare questa elegia col *Symbolum de vita mortali*, che ho fatto ritrarre dal rame del prezioso libro, *Hieroglyphica siue antiqua Schemata Gemmarum Anularium Quaesita* etc., del famoso medico genovese Fortunio Liceti, principe degli eruditi e dei dotti di quel secolo, professore di medicina alla celebre università patavina durante un quarantennio, lasciandovi, in forbito latino, oltre 75 Opere di Filosofia, Medicina, Fisica, Filologia, Astronomia e Matematica e questa, di Numismatica, opere, che (tre delle quali pubblicate a Genova) sono ricchissime di erudizione e, per quei tempi, sorprendenti e rare. Quel solitario erudito spese tutta la vita e l'ingegno promovendo il perfezionamento degli uomini.

Il rarissimo libro (del M.DC.LIII) stampato coi bellissimi tipi di Sebastiano Sardi, patavino, è ricco per bella carta, vignette nitide, prolissità di correzioni (come era un privilegio di quei tempi), e magnificamente conservato nella Civica Berio.

L'intenzione del Simbolo (tratto da un Cammeo è questo: La Fragilità e Nullità della Vita, rappresentate in cinque segni:

il *teschio*, che ricorda il detto d'Apuleio: Homo totus in capite et vultu est; namque prudentia, et sensus omne sine illa parte continentur, cetera omnia membra capiti ancillantur;

la *farfalla*, per indicare la brevità e fragilità della vita;

la *ruota*, per la rapidità e incostanza delle azioni umane;

il *papavero*, rammemorante i *due sonni* eterni, nel mezzo dei quali, e per breve respiro d'un'ora efimera, questo orgogliosissimo, irrequietissimo, fragilissimo e perfidissimo figlio della natura s'arrapina tanto, dandosi un'importanza che è degna di riflessione!

l'urna, entro cui andranno, dopo il rogo, li ultimi residui di ciò che gli uomini credono immortale, un essere vano, malato! e i cinque simboli del Nulla sono riassunti nei distici bellissimi del poeta erudito:

Papilio? an ne rota est vitæ fugientis imago?
Urna rogum? læthi fratrem signat ne papauer?
Obtinuit medium cur quæ ultima linea rerum est.

DEL MEDESIMO

- La Visione di Calatafimi: – Poema In C. canti, (con ritratti, e illustrazioni originali di artista, dedicato alle *Ombre dei Mille*, il V. Maggio M.CM.XV, inaugurandosi Il monumento sullo *Scoglio di Quarto* Lire 10.
- Giulio Pane: – (Ciò che fece, disfece o non fece); Vita autobiografica di un idealista, in lotta eterna con l'Umanità: manoscritto ritrovato in una capanna della Bolivia (in Ms.) Lire 10.
- Odi Peàniche – (1779 - 1919). in Ms.) Lire 10.
- Storia genuina dei Mille: – (Ricca di nuovi documenti e ritratti dei Mille (in Ms.) Lire 10.
- Exigua Ingentis. - (Rapida senilia carmina italice scripta) con molte vignette originali, volume di pag. 315. Lire 10.
- Il Lamento del Poeta per il Cipresso Abbattuto: Saffica elegiaca. Lire 3.
- La "Garibaldi": – Peànica Marinara dedicata al Cap. Giuseppe Giulietti occasione degli onori resigli per la sua opera generosa alla *Marina d'Italia*. non in vendita
- A Luigi Rizzo, Eroe dall'Amarissimo: Peànica marinara; Ode a Lui dedicata: non in vendita
- Le Prose: - Volumi due (in Ms.) Lire.....

*Triste è il poeta e l'Arte è vil fatica
per una gente che non guarda e passa.*

MARRADI

